www.romasette.it

Domenica, 31 gennaio 2021
Anno XLVIII - Numero 4

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Giornata per la vita
Domenica la Messa col vescovo Gervasi

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

I ragazzi e i social, il disagio che allarma

Il caso della bambina morta soffocata a Palermo a causa di un'assurda sfida appresa su TikTok, quello dell'adolescente che a Roma stava per gettarsi dal terrazzo condominiale in obbedienza a un uomo conosciuto sui social che la invitava a folli sfide al rialzo, e ancora il caso dell'undicenne russo che perde entrambe le gambe nel tentativo di girare un video da rilanciare sui social: sono solo punte di un iceberg ormai diffuso sul rapporto tra i social e i ragazzi e purtroppo anche i bambini, vista la prematura età a cui i piccoli sono esposti ai dispositivi elettronici. Un'escalation drammatica, segnali di un malessere più generale e preoccupante. Qui e altrove acuito dal lockdown, dalla didattica a distanza, dalla socialità mancata o ridotta, ma le cui radici preesistono a questa fase critica dovuta alla pandemia. Quelli che abbiamo indicato sono alcuni degli episodi eclatanti ripresi dai media, ma c'è poi il disagio nascosto che cerca una via di uscita nei consultori – e ne stiamo parlando nella nostra rubrica "Al servizio della famiglia" su Romasette.it – o che sfocia purtroppo nel drammatico aumento degli ultimi mesi di tentativi di suicidio e atti di autolesionismo, come attestano i medici del Bambino Gesù. Proprio uno di loro, Stefano Vicari, lancia un appello ai genitori: «Condividere tempo e spazi con i ragazzi, cercare di tenere aperto il dialogo. Non educhiamo con le parole ma attraverso il comportamento, anche all'uso dello smartphone e alla relazione con le persone». Impegno sempre più urgente. **(A.Z.)**

l'editoriale

Comunicazione «Vieni e vedi» sola «ricetta» valida

DI ANGELO ZEMA

San Paolo oggi avrebbe utilizzato la posta elettronica e i social network, ma quello che duemila anni fa fu decisivo per l'annuncio del Vangelo furono la sua fede, la sua speranza e la sua carità, la possibilità di sentirlo predicare e di passare del tempo con lui. A scriverlo è Papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2021, che la Chiesa celebrerà nel prossimo maggio. Il documento diffuso nei giorni scorsi pone al centro l'invito a "venire e vedere" (dal Vangelo di Giovanni) rivolto da Filippo a Natanaele per un incontro con Gesù che gli cambierà la vita.
Il Papa si rivolge in particolare agli operatori della comunicazione mettendo l'accento su alcune distorsioni dell'attuale sistema mediatico, dai "giornali fotocopia" all'informazione costruita nelle redazioni al rischio di raccontare la pandemia con gli occhi dell'Occidente (con il riferimento alla questione dei vaccini e al pericolo di una esclusione delle popolazioni più povere). C'è dell'altro, ci dice Francesco. Un altro modo di narrare e di porsi di fronte all'interlocutore e soprattutto al destinatario finale, che nel 2021 non è più solo il lettore di strumenti cartacei ma soprattutto l'utente del web, in particolare dei social (secondo recenti indagini in Italia 1 persona su 2 si informa sui social, in Usa 6 su 10).
Il messaggio di Francesco è una "lezione" per il mondo dell'informazione che ci spinge a fare sempre meglio il nostro lavoro. Una salutare provocazione lanciata affinché si torni a «comunicare incontrando le persone dove e come sono». Di questo mestiere il Papa mette in luce un caposaldo un po' dimenticato: "consumare le suole delle scarpe", andare a vedere insomma, incontrare le persone.
È ciò che è chiesto a chi fa comunicazione, e qui è bene però cogliere con attenzione quel che Francesco scrive all'inizio del messaggio quando indica il "venire e vedere" «come suggerimento per ogni espressione comunicativa che voglia essere limpida e onesta: nella redazione di un giornale come nel mondo del web, nella predicazione ordinaria della Chiesa come nella comunicazione politica e sociale». In sostanza, il destinatario del documento non è una sola categoria professionale, come potrebbe apparire a prima vista, ma chiunque si accinga a comunicare un fatto, un'opinione. Il riferimento è a tutti gli utenti del web, ai sacerdoti, ai politici, alle forze sociali.
C'è tanta comunicazione vuota che abbonda soprattutto sul web e sui social - e il Papa lo ricorda -, «in ogni ambito della vita pubblica». Vengono alla mente le fake news su vari temi, a partire dal Covid e dai vaccini, ma anche la valanga di messaggi di odio con gli insulti antisemiti e quelli contro le donne, così come certa comunicazione politica perfino di alto livello o quell'informazione "gridata" che ricorda una canzone di gaberiana memoria («titoli ad effetto che coinvolgono la gente in un gioco al rialzo che riesce a dire tutto senza dire niente»).
Allora si comprende ciò che manca a questa comunicazione: proprio quel "vieni e vedi" che se da un lato «è il modo con cui la fede cristiana si è comunicata», dall'altro è anche la chiave per poter laicamente presentare agli altri ogni espressione di sé che rispetti la verità dei fatti e la dignità di ogni persona. Se il "vieni e vedi" fosse ovunque il metodo utilizzato per conoscere la realtà, alimentando la conoscenza e il dialogo, l'odio non metterebbe radici e l'intolleranza non troverebbe casa.
Il richiamo del Papa alle parole del giornalista spagnolo Manuel Lozano Garrido beatificato nel 2010 - «apri con stupore gli occhi a ciò che vedrai, e lascia le tue mani riempirsi della freschezza della linfa, in modo che gli altri, quando ti leggeranno, toccheranno con mano il miracolo palpitante della vita» - è davvero per tutti. E vale anche per un tweet o per un post.

Calo del fatturato e boom della "cassa": Cna, Cisl e Acli chiedono misure adeguate

Lavoro, serve un rilancio

Melchionno: Recovery fund, i fondi «siano ben utilizzati» Coppotelli: tenere coesione sociale

DI ROBERTA PUMPO

Il mercato del lavoro annaspa stretto nella morsa della pandemia da quasi un anno – 88mila persone sono rimaste senza lavoro nel Lazio secondo uno studio Uil-Eures – e rischia di diventare terreno fertile per la criminalità organizzata. L'ombra dell'usura e del riciclaggio incombe su turismo, commercio e ristorazione, stando alla «percezione» della Cna (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa) di Roma. Per il presidente Michelangelo Melchionno si tratta di settori che vanno «particolarmente attenzionati e di conseguenza aiutati al più presto».
La filiera turistica vede alberghi, agenzie di viaggi e tour operator fermi da un anno con un calo del fatturato pari al 90%. La ristorazione, con le aperture a pranzo e l'asporto, «è riuscita a difendersi» ma registra comunque il 50% della propria capacità produttiva e «bisogna permetterle di ripartire nel modo più opportuno». Il commercio ha dovuto fare i conti con la concorrenza dell'e-commerce e gli ordini online hanno sostituito l'acquisto in negozio.
Parlando dei contributi concessi dalla Regione Lazio, per Melchionno «l'ente è abbastanza attento alle piccole e medie imprese ma gli aiuti e i contributi arrivati sono insufficienti». La proposta è quella di reintegrare il mancato fatturato. «La società sta chiedendo loro un sacrificio e deve quindi contribuire a tenere in piedi queste imprese – dice –. Chi è stato obbligato a chiudere va ricompensato in proporzione a quanto dichiarato nelle denunce dei redditi». Sul tavolo anche la richiesta di finanziamenti a lungo termine accompagnati dall'auspicio che i fondi del Recovery fund «siano ben utilizzati».
Nutre grandi aspettative nel piano anche Enrico Coppotelli, segretario generale della Cisl Lazio, il quale si augura che «possa essere la benzina nel motore della ripartenza» perché, spiega, «al termine della pandemia si dovrà ricostruire una regione che l'emergenza sanitaria ha buttato giù dal punto di vista economico». Il sindacalista non nasconde la preoccupazione per "l'esplosione" delle ore di cassa integrazione, preludio «di nuove povertà». Per l'immediato futuro la Cisl chiede la proroga del blocco dei licenziamenti e la prosecuzione della cassa Covid. «In un momento così straordinario – rimarca Coppotelli – devono essere straordinarie anche le misure di protezione per continuare a tenere unita la coesione sociale».

Un negozio chiuso nel centro di Roma (foto Cristian Gennari)

Borzì: occorre un'alleanza tra tutte le forze per un progetto che metta in cima l'impiego dignitoso

Tra le proposte anche quella di prorogare a 36 mesi la Naspi, indennità mensile di disoccupazione, «evitando il cosiddetto decalage». Con la Regione Lazio il confronto «è stato fin da subito costante e continuo – afferma –. Si sta procedendo con fondi "ristori" per lenire le ferite ma deve continuare il tavolo per lo sviluppo» affinché «tutti i posti di lavoro persi vengano ricreati».
Se il 31 marzo dovesse terminare il divieto dei licenziamenti, «la situazione peggiorerà inesorabilmente», avverte Lidia Borzì, presidente delle Acli di Roma la quale, in seguito all'attivazione del segretariato sociale telefonico, sta constatando come già «una larga fascia di popolazione si trovi in ginocchio». La pandemia «ha svelato migliaia di lavoratori con basse tutele e bassi salari e tanti occupati in nero», ricorda. È quindi tempo di coniugare «concretezza e visione lungimirante».
Tra le priorità per Borzì c'è il lavoro dignitoso e propone che questo «diventi un pilastro del Recovery fund, di conseguenza di tutte le misure di sostegno». A tal proposito suggerisce «l'alleanza tra tutte le forze buone della città, della regione, del Paese per creare un cartello in cui operare in una visione di insieme, ma ognuno con le proprie specificità, per un grande progetto unico che metta in cima il lavoro dignitoso».

DI BERARDINO

La Regione: pronti a dare nuovi aiuti

«Intervenire con politiche attive per ridare lavoro e speranze per guardare al futuro con fiducia». È questa la direzione da prendere per Claudio Di Berardino, assessore regionale al Lavoro. La pandemia ha causato gravi perdite e prima o poi gli ammortizzatori sociali si contrarranno o finiranno anche se «sarebbe opportuno proseguire con queste misure specie per settori particolarmente colpiti dalla crisi come il turismo», auspica l'assessore. La Regione vuole arrivare pronta al giorno in cui le misure di protezione non saranno più disponibili ed è già al lavoro «per dare nuovi aiuti alle famiglie e alle imprese».
La sfida che attende via della Pisana per le prossime settimane e i prossimi mesi è quella di «definire una prospettiva di sviluppo e di crescita – dice l'assessore –. L'inclusione sociale deve passare necessariamente per il lavoro e dobbiamo stare attenti affinché sia dignitoso. Il tema da portare avanti è quello dei diritti e non dello sfruttamento. Dobbiamo impegnarci con le parti sociali, le organizzazioni sindacali e datoriali. Il nostro obiettivo è non lasciare indietro nessuno». **(Ro.Pu.)**

Di Berardino

Uno dei tanti ristoranti della Capitale chiusi nelle ultime settimane di «zona arancione» (Foto Cristian Gennari)

Preoccupazione della categoria di fronte alla chiusura dei locali Due storie in città Speranze dalla zona gialla decisa venerdì anche per il Lazio

Ristoranti, l'asporto non funziona

Con un sospiro di sollievo e cauto ottimismo per il futuro i ristoratori hanno accolto i dati del monitoraggio settimanale prodotto venerdì dall'Istituto superiore di sanità e dal ministero della Salute che riportano il Lazio in zona gialla da domenica. Finalmente si potrà tornare a ricevere i clienti almeno all'ora di pranzo. Strappata via la locandina "Chiuso fino a nuove disposizioni" affissa sulle porte d'ingresso dei ristoranti da domenica 17 gennaio, da quando il Lazio era stato inserito in zona arancione, decretando la chiusura 7 giorni su 7 di ristoranti e bar consentendo solo l'asporto. I tavoli e le sedie, in alcuni casi accatastati sotto i gazebo, vengono risistemati in sala. Le cucine riprendono vita, si studiano i menù auspicando che non sia più necessario abbassare la saracinesca. Finora, tanto nelle vie del centro quanto in quelle di periferia, una carrellata di saracinesche abbassate. Di tanto in tanto dalle vetrine si scorge una sagoma. Alcuni titolari approfittano della chiusura forzata per tinteggiare le pareti, mettere ordine nel locale o controllare gli alimenti in magazzino. «È anche un modo per impiegare il tempo», dice Angelo Coletti, titolare del ristorante "Ar Galletto", osteria tipica romana a piazza Farnese. Dal 2012 l'attività si è spostata in locali nuovi, «sono stati investiti molti soldi e sono stati assunti dieci dipendenti. Il lavoro di una vita che rischia di andare in fumo». Nonostante tutto Angelo si ritiene fortunato perché «fino ad oggi nessuno è stato licenziato. Con sacrifici, attingendo anche da risparmi personali, i dipendenti sono stati pagati anche se hanno percepito meno rispetto a quando si lavora a pieno regime». Negli ultimi 40 anni l'osteria è gestita dalla famiglia Coletti e Angelo ha iniziato a lavorare come cameriere quando alla guida c'era il padre. «So cosa significa faticare in un ristorante – spiega –, sono padre di famiglia e non lascio per strada dieci dipendenti che in alcuni casi non hanno ricevuto neanche la cassa integrazione». Il servizio d'asporto non lo ha considerato perché «la spesa non vale l'impresa. Acquistare gli alimenti, avviare una cucina in attesa che arrivi un ordine non conviene. Il Governo non ha la visione globale di quanto sta accadendo. Gli aiuti arrivati sono insufficienti. La speranza è quella di riaprire quanto prima». Pur di non licenziare il personale e di non abbassare la saracinesca di un'attività di 30 anni c'è chi «infrange le regole accogliendo i clienti». È il caso di Hassan Yasser, titolare del ristorante "Chiaroscuro" in via Rimini, a San Giovanni. «Lavoriamo su un target medio alto e con i nostri clienti il servizio d'asporto non funziona molto – spiega –. Ho quindi deciso di accogliere chi si presenta avvisando che in caso di controlli è passibile di sanzione e qualcuno accetta». Nell'ultima settimana ha avuto solo quindici coperti che, aggiunti all'asporto, «hanno fatto incassare 2.800 euro. Governo e Regione – conclude - hanno sostenuto la categoria ma per un ristorante che ha 12 dipendenti e paga seimila euro di affitto, i ristori sono stati minimi e non sono serviti neanche a coprire le spese».

Roberta Pumpo

Carovana dell'Acr, niente corteo ma un tg «di pace»

Stamani su Telepace al posto dell'iniziativa tradizionale, alle 12 in preghiera con l'Angelus

DI GIULIA ROCCHI

Uno speciale "Telegiornale di Pace" pieno di buone notizie, animazione nelle parrocchie, striscioni appesi ai balconi, e poi l'Angelus del Papa in diretta tv. La Carovana della Pace, tradizionale appuntamento per i ragazzi dell'Azione Cattolica (Acr) di Roma di fine gennaio, si adegua alla normativa per il contenimento della pandemia da Covid-19. Niente corteo festoso di giovanissimi per le strade del centro storico, dunque, ma una proposta articolata che coinvolge comunque tutte le parrocchie della diocesi, i bambini più piccoli come gli adolescenti. Tutti, insieme ai loro educatori e genitori, saranno virtualmente insieme questa mattina per partecipare alla prima Carovana della Pace "telematica" nella storia dell'associazione. Con il supporto dell'Ufficio Comunicazioni sociali del Vicariato andrà in onda alle ore 11 un "Telegiornale di Pace", trasmesso da Telepace (canali 73 e 214 in hd; 515 di Sky) e dai canali social dell'Azione Cattolica di Roma, che vedrà la partecipazione, in collegamento, del cardinale vicario Angelo De Donatis. Saranno collegati anche Luca Marcelli, responsabile nazionale dell'Acr, e Massimo Soraci, vice-direttore della Caritas di Roma, che parlerà del Fondo Gesù Divino Lavoratore voluto dal Santo Padre a sostegno delle famiglie in difficoltà a causa della crisi economica provocata dalla pandemia. Due ragazzi, a nome di tutta l'associazione diocesana, leggeranno la lettera aperta rivolta al Santo Padre; alle 12, poi, come di consueto, tutti uniti a Papa Francesco per la preghiera dell'Angelus. «La modalità del telegiornale – spiega Antonio Culla, vice-responsabile diocesano Acr – non è ovviamente casuale: proprio quest'anno i nostri ragazzi stanno vivendo il loro cammino associativo con un'iniziativa ambientata in una redazione giornalistica. Con questa scelta vogliamo porre l'attenzione sul fatto che le notizie non sono soltanto quelle che sentiamo nei telegiornali in questo tempo, ma esistono anche quelle di speranza, di gioia e di impegno, a partire dalla Buona Notizia per eccellenza che ci accompagna nelle nostre vite, il Vangelo». I bambini e i ragazzi – dai 4 ai 14 anni – dell'Acr, in questo mese hanno riflettuto sulle tante povertà che affliggono persone anche vicine. Da qui anche la scelta di sostenere due progetti di solidarietà: uno nazionale, insieme a tutta l'Azione Cattolica Italiana, a sostegno della rete di aiuto per l'emergenza sanitaria che Terres des Hommes ha avviato in diversi Paesi del mondo, e uno come associazione diocesana, il Fondo Gesù Divino Lavoratore della Caritas diocesana di Roma. «Ci mancherà moltissimo non poter vivere questo forte momento del cammino annuale con i ragazzi come abbiamo fatto negli ultimi 41 anni, è inutile negarlo – afferma Marilena Pintagro, responsabile diocesana Acr – ma questa nuova modalità ci permetterà di diffondere ancora di più il nostro messaggio di pace alla città».

Foto Azione Cattolica

L'invito all'omelia della Messa nella Domenica della Parola, letta dall'arcivescovo Fisichella per la sciatalgia che ha bloccato Francesco. Il dono delle Scritture ad alcune categorie di persone

Il Papa: «Spegnere la tv e aprire la Bibbia»

Favino, Ziantoni e una ragazza non vedente per le letture della liturgia

DI ROBERTA PUMPO

La Bibbia è la «lettera d'amore» scritta da Dio ai suoi figli. Solo cibandosi della Parola di «consolazione» e di «conversione» sarà possibile avvertire la vicinanza di Dio e al contempo tendere la mano al prossimo. Solo l'ascolto attento indicherà al cristiano la strada per «seminare speranza attraverso la vicinanza». Partendo dalle periferie, come fece Gesù che iniziò a predicare nei villaggi della Galilea. È questo il fulcro dell'omelia preparata da Papa Francesco per la Messa della Domenica della Parola di Dio celebrata domenica scorsa, all'altare della Cattedra della basilica di San Pietro. Il testo è stato letto dal presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, l'arcivescovo Rino Fisichella, che ha presieduto la liturgia al posto del Papa, nuovamente bloccato a causa del ripresentarsi della sciatalgia che lo aveva già colpito a Capodanno. Istituita il 30 settembre 2019 e fissata per la III domenica del tempo ordinario, la Domenica della Parola di Dio – quest'anno sul tema "Tenete alta la Parola di Vita!" – vuole far crescere «la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture». Per questo il Papa nell'omelia ha invitato a portare la Bibbia sempre con sé, «in tasca o nel telefono», riservandole un posto degno nelle proprie abitazioni. Ha esortato a leggerne un passo quotidianamente, cosicché tra tante chiacchiere vane «giunga al cuore qualche versetto della Parola di Dio. Chiediamo al Signore la forza di spegnere la televisione e di aprire la Bibbia; di chiudere il cellulare e di aprire il Vangelo». All'ambone per proclamare le letture l'attore Pierfrancesco Favino, il giornalista Rai Stefano Ziantoni, una ragazza non vedente che ha letto in braille la lettera di san Paolo ai Corinzi. A quest'ultima è stato consegnato il Vangelo di Marco in braille mentre alcune copie di un'edizione della Bibbia, realizzata per l'occasione, sono state donate al calciatore della Roma Lorenzo Pellegrini con la famiglia; a una studentessa dell'Istituto Biblico che si specializza in Scienze bibliche, originaria del Pakistan; a due catechisti delle parrocchie San Giovanni Maria Vianney e San Domenico di Guzman; a due giovani neo-cresimati della parrocchia San Luca Evangelista al Prenestino; a un seminarista dal Sud Sudan che si sta preparando a ricevere il ministero del lettorato; a Massimo Andreoni, docente medico specialista in infettivologia dell'Università di Tor Vergata. Tutti sono poi stati ricevuti dal Papa a Casa Santa Marta. Per il Papa la Parola di Dio «è l'antidoto alla paura di restare soli di fronte alla vita. Il Signore, infatti, attraverso la sua Parola con-sola, cioè sta con chi è solo». Compito del cristiano "misericordiato" è proprio quello di «annunciare che Dio si è avvicinato a ogni uomo».

L'arcivescovo Fisichella celebra la Messa per la Domenica della Parola del Signore al posto di Papa Francesco (foto Gennari)

ANGELUS

La preghiera per un senzatetto morto a causa del freddo

Domenica scorsa, all'Angelus, il Papa ha invitato a pregare per un senzatetto nigeriano di 46 anni, di nome Edwin, morto a causa del freddo a pochi metri da Piazza San Pietro. La sua vicenda si aggiunte a quella di tanti altri senzatetto recentemente deceduti a Roma nelle stesse drammatiche circostanze. Ci sia di monito quanto detto da San Gregorio Magno, che, dinanzi alla morte per freddo di un mendicante, affermò che quel giorno non si sarebbero celebrate Messe perché era come il Venerdì santo». Ancora nel segno della vicinanza ai senza fissa dimora, il cardinale elemosiniere Konrad Krajewski ha presieduto lunedì a San Pio X i funerali di Roberto Mantovani, senza tetto 64enne che ha trascorso parte della sua vita in piazza della Città Leonina.

ECUMENISMO

Il dialogo e l'unità I Vespri a San Paolo

DI ANDREA ACALI

Con il Papa bloccato ancora una volta da una dolorosa sciatalgia, è toccato al cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, presiedere lunedì nella basilica di San Paolo fuori le Mura la celebrazione dei vespri della festa della conversione di san Paolo, a conclusione della 54ª Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sul tema "Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto". Durante la celebrazione, alla quale hanno partecipato rappresentanti delle altre Chiese e comunità ecclesiali presenti a Roma, il porporato svizzero ha letto l'omelia preparata da Papa Francesco, incentrata sul tema della Settimana di preghiera e sull'«immagine della vite e dei tralci. Il Signore stesso è la vite, la vite "vera", che non tradisce le attese ma resta fedele nell'amore e non viene mai meno, nonostante i nostri peccati e le nostre divisioni». Il Papa afferma che «questa indispensabile unità» ha diversi livelli, come «tre anelli concentrici» simili a quelli di un tronco: «Il primo cerchio, quello più interno, è il rimanere in Gesù. Da qui parte il cammino di ciascuno verso l'unità. Nella realtà odierna, veloce e complessa, è facile perdere il filo, tirati da mille parti – spiega Francesco –. Gesù ci indica il segreto della stabilità nel rimanere in Lui». E «ci ha mostrato anche come fare, dandoci l'esempio: ogni giorno si ritirava in luoghi deserti per pregare. Abbiamo bisogno della preghiera come dell'acqua per vivere. La preghiera personale, lo stare con Gesù, l'adorazione, è l'essenziale del rimanere in Lui. È la via per mettere nel cuore del Signore tutto quello che popola il nostro cuore, speranze e paure, gioie e dolori». Poi c'è il cerchio «dell'unità con i cristiani. Siamo tralci della stessa vite, siamo vasi comunicanti: il bene e il male che ciascuno compie si riversa sugli altri». Certo, non è facile, né per difetti e mancanze personali, né per le «ferite del passato», così difficili da cancellare. «Qui – dice il Papa – ci viene in aiuto l'azione del Padre che, come esperto agricoltore, sa bene cosa fare». Dio Padre, infatti, «taglia e pota. Perché? Perché per amare abbiamo bisogno di essere spogliati di quanto ci porta fuori strada e ci fa ricurvare su noi stessi, impedendoci di portare frutto. Chiediamo dunque al Padre di recidere da noi i pregiudizi sugli altri e gli attaccamenti mondani che impediscono l'unità piena con tutti i suoi figli. Così purificati nell'amore, sapremo mettere in secondo piano gli intralci terreni e gli ostacoli di un tempo». Infine, «il terzo cerchio dell'unità, il più ampio, è l'umanità intera».

Foto Gennari

La morte di don Cecchi e di padre Cicconetti

Il primo, 69 anni, colpito dal Covid, era stato parroco a San Maurizio Martire
Il secondo, 86, carmelitano, aveva lavorato al Tribunale

Una partenza improvvisa, quella di don Niccolò Cecchi, 69 anni, viceparroco a Santa Monica a Ostia fino al 2020, deceduto il 22 gennaio. Lunedì scorso, l'ultimo saluto al sacerdote da parte della comunità «che ha amato e nella quale si è speso senza risparmio», ha sottolineato nell'omelia monsignor Giovanni Falbo, storico parroco e prefetto, dal 2019 canonico della basilica di San Giovanni in Laterano. Il ricordo degli ultimi giorni in terapia intensiva a causa del Covid. Poi la notizia improvvisa del suo passaggio.

Toscano di Empoli, nato nel 1951, Niccolò viene a Roma da giovane e aderisce alla comunità Humanitas, fondata da don Loris Zannini, che si ispira alla pastorale del cardinale arcivescovo di Firenze Silvano Piovanelli. È ordinato sacerdote nel 1988. Dal 1989 al 2011 insegna religione all'Istituto tecnico industriale "Michael Faraday" di Ostia. Vice parroco dal 1989 al 1995 a San Maurizio Martire, è parroco per i 5 anni successivi. Poi come vicario è a Sant'Aurea dal 2013 al 2015. Quindi vicario parrocchiale a Santa Monica. «Ha dato così la sua vita al Signore – ha detto Falbo -, nel sacerdozio ministeriale, non inteso come autorità ma come servizio, al comune sacerdozio dei fedeli, altro concetto su cui batteva sempre. Sapeva infondere questo interesse nei fedeli, con intelligenza penetrante. Come insegnante è stato capace di tessere relazioni vere con gli studenti che sempre lo hanno ricordato con affetto e gratitudine. Da lui – confessa Falbo – ho appreso il senso vero dell'amicizia. Si faceva in quattro per supportarmi in tutto. Ho una gratitudine enorme».

Lunedì scorso si è spento invece all'Ospedale Sant'Andrea padre Carlo Mario Cicconetti, 86 anni, carmelitano, già provinciale e vice generale dell'ordine, giudice esterno del Tribunale di Appello del Vicariato di Roma dal 1994 al 1999, quindi giudice istruttore, nello stesso Tribunale, dal 2002 al 2006. Le esequie si sono svolte mercoledì nella parrocchia dei Santi Silvestro e Martino ai Monti e proprio il parroco padre Lucio Maria Zappatore ricorda con commozione il religioso e i «rami» che hanno caratterizzato e portato linfa alla sua vita, vale a dire la guida della provincia e lo studio.

«I suoi incarichi hanno reso la sua figura importante, conosciuta ed estremamente stimata tra i Carmelitani, così come tutti hanno sempre apprezzato le sue doti di guida e comando – afferma -. Per quanto riguarda lo studio, ha scritto un voluminoso testo, dal titolo "La Regola del Carmelo", che oggi è imprescindibile per chiunque si voglia approcciare a questo mondo». Padre Cicconetti è stato collaboratore parrocchiale prima a Santa Maria in Traspontina e poi, dal 2012, proprio ai Santi Silvestro e Martino. Qui per molti anni, fino alla sua morte, è stato fortemente a contatto con le persone sia perché «celebrava ogni giorno come cappellano delle Figlie di Santa Chiara – racconta il parroco – e, con i fedeli della parrocchia, presiedeva la Messa domenicale delle 11.30».

Laura Galimberti e Salvatore Tropea

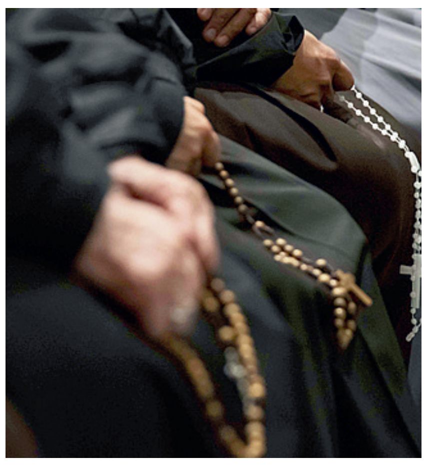
C.U.C. DELLA XI^
COMUNITÀ MONTANA CASTELLI ROMANI E PRENESTINI
per conto di Città di Segni
Bando di gara - CIG 8566028DEA
Questo ente indice una procedura aperta per l' affidamento del servizio di trasporto scolastico degli alunni della scuola dell'infanzia e primaria e secondaria del Comune di Segni per 4 anni scolastici. Importo Quadriennale contrattuale: € 301.982,82 + iva al 10%. Termine di ricezione delle offerte: 23/02/2021 ore 12,00. Info e doc. su: www.comune.segni.rm.it.it.
Il responsabile del procedimento dott. Rodolfo Salvatori

ISTITUTO LAZZARO SPALLANZANI
Bando di gara
Questo ente ha indetto una Procedura aperta per le esigenze della UOC Virologia e Laboratori di Biosicurezza dell'Istituto, suddivisa in due lotti, per la fornitura chiavi in mano di un sistema diagnostico complesso composto da kit e strumentazione in service, per eseguire la determinazione quantitativa di HCV RNA, HIV-1 RNA (Carica virale di HIV-1 e HCV), la determinazione del genotipo HCV e la determinazione di SARS-CoV-2 RNA (qualitativo), per un periodo di 24 mesi e per un importo compl.vo di € 3.040.000.00 + iva. Termine ultimo ricezione offerte: 28/02/2021 h 12,00. Invio alla Guue: 11/01/2021.info e doc. su: www.inmi.it e https://stella.regione.lazio.it/Portale/.
Il Direttore Generale Dottoressa Marta Branca

MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DEI VIGILI DEL FUOCO, DEL SOCCORSO PUBBLICO E DELLA DIFESA CIVILE DIREZIONE CENTRALE PER LE RISORSE LOGISTICHE E STRUMENTALI UFFICIO MACCHINARIO E ATTREZZATURE
AVVISO DI GARA
È indetta una gara tramite procedura aperta in ottemperanza all'articolo 60 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95, c. 2) del D.L.vo 50/2016 e s.m.i., per la fornitura di: lotto 1: n. 34 impianti campali di distribuzione dell'energia elettrica (MSL) CIG 85626011E1/CUP F89C20000590001; lotto 2: n. 235 condizionatori e riscaldatori campali per tende CIG 85626645DD/CUP F89C20000600001; lotto 3: n. 63 gruppi elettrogeni da 200 kVA CIG 8562713E4A/ CUP F89C20000610001; lotto 4: n. 120 moduli servizi igienici CIG 85627848E3/CUP F89C20000620001; lotto 5: n. 61 tende pneumatiche e accessori realizzazione di moduli di supporto logistico CIG 8562830ED7/ CUP F89C200006 30001. Il bando completo è pubblicato sulla G.U.U.E. n. S12 del 19/01/2021 e sulla GURI 5^ S. S. n. 7 del 20/ 01 /2021 nonché sui siti istituzionali www.interno.it e www.vigilfuoco.it http://www.vigilfuoco.it/aspx/GareContratti.aspx Amministrazione trasparente Bandi di Gara e Contratti Atti delle Amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori distintamente per ogni procedura ed anche sulla piattaforma telematica ASP/Consip iniziativa n. 2719932.
IL DIRIGENTE Ing. Antonino CASELLA

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE
Avvenire

Consacrati, la Messa con il Papa



Due immagini della Messa per la vita consacrata dello scorso anno (foto Gennari)

DI GIULIA ROCCHI

La XXV Giornata mondiale della vita consacrata si celebra il 2 febbraio. Papa Francesco presiederà la Messa nella basilica di San Pietro alle ore 17.30 e quest'anno «siamo tutti invitati a seguirla in televisione, nel rispetto della normativa in tema di contenimento della pandemia», annuncia monsignor Tonino Panfili, vicario episcopale per la vita consacrata della diocesi di Roma. A livello diocesano, alla vigilia della Giornata mondiale, il primo febbraio, si terrà un'assemblea che coinvolgerà tutte le forme di vita consacrata presenti a Roma sul tema "Vita consacrata e famiglia". L'incontro inizierà alle 9 e si svolgerà in modalità on line. L'assemblea sarà aperta dal saluto di monsignor Panfili, a cui seguirà la lectio divina del cardinale vicario Angelo De Donatis. Quindi è prevista una parte riservata ad alcune testimonianze, moderate da padre Paolo Maiello, segretario della Cism (Conferenza italiana dei superiori maggiori) del Lazio. La prima a parlare sarà suor Fulvia Sieni, badessa del monastero agostiniano dei Santi Quattro, che «racconterà come in clausura le famiglie trovino il modo di aprire il proprio cuore e di essere accolte nelle loro fragilità», anticipa il responsabile diocesano della vita consacrata. Poi interverrà Giuseppe Dardes, e racconterà della sua esperienza come membro di una comunità di famiglie accolta da un istituto religioso: si tratta della Collina del Barbagianni, che vive e opera a Casal Boccone presso le Maestre Pie Venerini. Il gruppo fa parte di Mondo Comunità e Famiglia, associazione fondata guardando alla comunità di Villapizzone di Silvano Fausti. Infine Angela Trigiani, vedova da poco consacrata nell'Ordo Viduarum, ricorderà di come all'interno del nucleo familiare è nata e cresciuta la sua vocazione. «Ecco come le gioie e le fragilità della famiglia sono condivise dalla vita consacrata», conclude monsignor Panfili. Per quanti non potessero seguire in diretta l'assemblea, il video sarà disponibile anche nei giorni seguenti sul sito *www.vitaconsacrataroma.it*.

IN DIOCESI

«Giovani e influencer», incontro online con don Ravagnani e don Tedesco

Il rapporto tra «Giovani e influencer» – tema quanto mai attuale – sarà al centro dell'incontro promosso dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile per venerdì 5 febbraio, alle ore 21, in diretta streaming sui canali social Facebook e YouTube del Servizio, nonché sul loro sito internet *www.pastorale- giovanileroma.it*. A parlarne sarà il sacerdote youtuber don Alberto Ravagnani, in dialogo con il direttore del Servizio diocesano don Alfredo Tedesco. Ventisette anni, vicario parrocchiale a Busto Arsizio, decine di migliaia di follower, Ravagnani nei suoi video parla con linguaggio semplice e ironia di spiritualità e fede. L'incontro è aperto a tutti, ma in particolare agli animatori dei gruppi giovanili.

Don Alberto Ravagnani

Il vescovo Gervasi esprime la sua riconoscenza a tutti coloro che operano nel settore: l'invito alla Messa di domenica 7 al Divino Amore per affidare a Dio i nati «in questo tempo difficile»

«Grazie a chi difende la vita»

L'attività dei Cav non si è fermata per la pandemia Ardeatino, 70 mamme assistite

DI MICHELA ALTOVITI

Mette in luce il tratto della speranza, richiamo «alla vita nuova che ci attende e che ci appartiene in quanto figli di Dio», il vescovo ausiliare Dario Gervasi, delegato per la Pastorale familiare della diocesi, guardando alla 43ª Giornata nazionale per la vita, che verrà celebrata domenica prossima, 7 febbraio. «La nascita di un bambino, ogni volta, e specialmente in questo tempo di pandemia, ci fa vedere e cogliere la forza della vita – sottolinea il presule –, che ci travolge e ci supera nelle nostre capacità umane». Quindi, Gervasi riflette sul tema "Libertà e vita", cui è dedicato il Messaggio che il Consiglio episcopale permanente della Cei ha preparato per la Giornata. «Il binomio "libertà e vita" è inscindibile – scrivono i vescovi –. Costituisce un'alleanza feconda e lieta, che Dio ha impresso nell'animo umano per consentirgli di essere davvero felice. Senza il dono della libertà, l'umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l'ha creata». Da parte sua, Gervasi nota come «l'attuale emergenza sanitaria per il Covid-19 ci sta facendo sperimentare i limiti concreti e materiali posti alla nostra vita di ogni giorno, ma si tratta allo stesso tempo di un'occasione per riflettere sul senso che diamo alla nostra libertà – e quindi alla nostra esistenza – e su quello che davvero vogliamo fare e costruire». Perché «la libertà è funzionale alla vita, serve per la vita – spiega ancora il vescovo –, e nella visione cristiana dell'uomo, in particolare, è strumento per amare, per dare senso e significato alla vita, poiché ci porta alla scoperta della nostra vera identità». Ancora, per Gervasi, «la libertà implica l'uso responsabile della mia esistenza e di quella altrui, a partire dalla nascita e fino a tutte le altre sfacettature e fasi», a dire l'importanza di riconoscere «in ogni vita, fino all'ultimo respiro, e anche nella malattia, la dignità della persona umana e la sua meraviglia». Il vescovo passa poi a considerare «il valore per la Chiesa di Roma di questa Giornata dedicata», rimandando all'appuntamento di domenica prossima, ossia la Messa da lui presieduta, organizzata dal Centro diocesano per la pastorale familiare, che verrà celebrata alle 12 nella parrocchia della Santa Famiglia del Divino Amore – afferente al Santuario di Castel di Leva –, dove sarà possibile garantire il distanziamento necessario, nel rispetto delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria. «L'invito a partecipare è rivolto a tutti i rappresentanti dei Centri di aiuto alla vita e agli incaricati di movimenti, associazioni e gruppi che tutelano, difendono e promuovono la vita, ai quali vogliamo dire il nostro grazie – dice Gervasi –. Anche e specialmente in questi mesi di pandemia, si sono impegnati per le mamme in difficoltà, sostenendo la vita. Insieme a loro, diremo il nostro grazie anche a Dio, affidandogli tutte le vite che sono nate in questo tempo difficile». L'attività dei Cav, infatti, non si è fermata a motivo del Covid. «Dopo la chiusura obbligata nei mesi di lockdown di marzo e aprile – riferisce Francesca, una delle 20 volontarie del Centro attivo da 10 anni nella parrocchia di Santa Giovanna Antida, nel settore Sud –, abbiamo riaperto in una nuova sede più ampia, in totale sicurezza, e sono state 70 le mamme assistite in questi mesi di pandemia, tra quelle in gravidanza e quelle che avevano da poco partorito, mentre sono 26 i nuovi nati negli ultimi mesi, per un totale di 40 bambini nati negli ultimi due anni». Ancora di più in questo periodo si è rivelato importante «il sostegno economico e materiale che offriamo mensilmente, lavorando in sinergia con un gruppo dei Cavalieri di Malta, fornendo alle mamme la spesa e oggetti utili per i bambini come carrozzine, vestiti e pannolini – spiega la referente –, ma fondamentale e prioritario rimane l'ascolto delle storie di vita delle persone». Da qui la richiesta di «far conoscere sempre più la presenza dei Cav nella parrocchie – sono ancora le parole della volontaria – perché in tante ci hanno detto, purtroppo troppo tardi, "Se vi avessi conosciuto prima..."».

La Giornata per la vita 2021 si celebra il 7 febbraio sul tema "Libertà e vita" (foto Cristian Gennari)

Con «Protect» screening medici per rifugiati e migranti

Una visita nell'ambito del progetto "Protect"

Finanziati da Ue e Viminale con l'impegno dell'Umberto I, partnership Inail/Sapienza con 53 associazioni. All'Acse oltre un terzo degli interventi

Sono oltre 2.100 gli screening medici che da marzo 2019 ad oggi sono stati garantiti a rifugiati e migranti nell'ambito del progetto "Protect", relativo alle patologie del distretto testa-collo (odontoiatrico, oftalmologico, otorinolaringoiatrico e maxillo-facciale) e che ha la finalità di sperimentare un modello di interventi sanitari di prossimità mediante unità mobili. Cofinanziate da Unione Europea e Ministero dell'Interno, le attività di prevenzione e cura vedono il coinvolgimento dell'Azienda ospedaliera-universitaria Policlinico Umberto I, in partenariato con Inail e Università La Sapienza, oltre a quello di 53 associazioni di volontariato attive a Roma e nel Lazio. Più di un terzo degli interventi – oltre 700 – si sono svolti nell'ambulatorio odontoiatrico dell'Acse, l'associazione comboniana a servizio di emigrati e profughi attiva dal 1969. «Nato per la cura dei minori – spiega Mauro Capocci, coordinatore clinico dell'Acse –, il progetto, che si concluderà a settembre, ha preso via via in carico anche gli adulti, alla luce delle tante richieste di interi nuclei familiari e delle effettive necessità». Il medico riferisce come «dopo un'iniziale diffidenza, i pazienti, che arrivano da diversi Paesi dell'Africa ma anche dall'Asia e dal Medio Oriente, dimostrano fiducia e gratitudine, consapevoli di poter usufruire in modo privilegiato di cure che, ricorrendo al Sistema sanitario nazionale, richiederebbero tempi di attesa lunghi, oltre che un pagamento». Dopo gli screening, per ciascun paziente «viene stilata una cartella medica dedicata – spiega – e, in base all'urgenza, vengono pianificati gli appuntamenti futuri».

Michela Altoviti

La forza dell'ascolto per liberare dalla schiavitù

La testimonianza di suor Giaretta, che ha dato vita alla Casa del Magnificat per l'accoglienza delle donne sottratte allo sfruttamento

DI MARIAELENA IACOVONE

«Sulla strada non ci sentivamo delle salvatrici, ma semplicemente delle donne che incontravano altre donne. Per noi era importante posare su di loro uno sguardo di benevolenza, di amore e di rispetto che le facesse sentire di nuovo persone». Sono migliaia i volti deturpati dalla violenza e dalla sopraffazione che suor Rita Giaretta ha incontrato in quasi 30 anni. Fondatrice a Caserta di Casa Rut, la struttura che dal 1995 accoglie donne sottratte alla schiavitù della prostituzione, suor Rita ha recentemente dato vita a Roma, insieme a una consorella, a un nuovo progetto: la Casa del Magnificat. La sua testimonianza e la sua lettura evangelica del fenomeno della tratta sono state al centro del secondo incontro del percorso formativo sul tema dello sfruttamento sessuale e della tratta di esseri umani promosso dalla diocesi di Roma. Un itinerario che intende far luce su un fenomeno drammatico, aggravato ulteriormente dalla pandemia in corso: a una diminuzione delle presenze in strada ha infatti fatto seguito una crescita del mercato dell'indoor, che ha finito per rendere queste donne ancora più invisibili e irraggiungibili. «Quello della tratta è un fenomeno vasto che è possibile comprendere solo nel contesto più ampio dell'economia di mercato, caratterizzato da un modello neoliberista che privilegia il profitto rispetto ai diritti umani - ha commentato senza giri di parole nel corso dell'incontro sulla piattaforma Zoom -. In una società mercantile come la nostra il denaro è diventato il generatore simbolico di tutti i valori». Una cultura dello scarto da cui è possibile fuggire attraverso l'accoglienza e la cura, secondo suor Giaretta, la cui riflessione si è dipanata dal terzo capitolo del libro dell'Esodo (Esodo 3,7-8) in cui si narra di un Dio che, colmo di pietà, ascolta il grido di aiuto del suo popolo schiavo in Egitto. «Osservare, udire e scendere: questi tre verbi tratti dai versetti manifestano il cuore e l'agire di Dio nella storia - ha spiegato -. Nel primo, in particolare, c'è il coraggio e la tenerezza di uno sguardo». Il secondo verbo è udire, il quale ci indica «la forza lenta dell'ascolto». «Man mano che la fiducia cresceva, queste donne iniziavano a consegnarci le loro storie, segnate da povertà, paura, stupri, minacce e violenze - ha raccontato -. Una lenta pazienza che ci ha permesso di liberare il tempo dall' "ansia" e smania di conoscere le loro storie». Quanto invece al terzo verbo, "scendere", suor Giaretta ha aggiunto: «Qui ritroviamo la Chiesa che abita la strada. Siamo noi i custodi dei nostri fratelli e sorelle e il coraggio altro non è che la scelta di saper prenderci cura dell'altro». Insomma, una prossimità autentica che non lascia tuttavia nessuno spazio all'assistenzialismo: «Gesù infatti - ha concluso -, quando libera, rialza le persone, le invita a camminare a testa alta e le spinge e diventare testimoni di una nuova rinascita». Prossimo appuntamento del percorso formativo, il 15 febbraio alle 18. Previsti gli interventi di tre unità di strada interne al coordinamento diocesano che opera in favore delle vittime di tratta.

Suor Rita Giaretta, fondatrice di Casa Rut e di Casa del Magnificat, intervenuta all'incontro sulla tratta

Il Borgo Ragazzi don Bosco al tempo del Covid

DI FEDERICA CIFELLI

L'avvento della pandemia e gli effetti sulla povertà educativa dei giovani che vengono accolti ogni giorno. È il Borgo Ragazzi don Bosco al tempo del coronavirus, raccontato nel report che viene pubblicato oggi, in occasione della festa di san Giovanni Bosco. Quasi 1.500 tra famiglie e ragazzi sostenuti, 400 pacchi alimentari distribuiti, 50 dispositivi donati e regalati a coloro che non avevano accesso a connessioni internet. E ancora, 3.440 ore video, 2.430 ore di formazione professionale online, 600 ore di formazione destrutturata online, 200 ore di doposcuola a distanza, 200 ore di gruppi formativi sempre a distanza, 60 colloqui per consulenza psicopedagogica online, 100 merende social per condividere momenti ludici e ricreativi con i ragazzi, 500 ragazzi raggiunti con attività social. Sono alcuni dei numeri che raccontano come il Borgo ha reagito all'emergenza sanitaria in corso. «Dopo un primo disorientamento iniziale – si legge in una nota –, la Comunità del Borgo Ragazzi don Bosco ha dato l'unica risposta possibile: continuare a stare accanto ai giovani, anche in questa nuova e imprevista situazione! Il "come" fare questo è stato una meraviglia di amore, fantasia, competenze e audacia che i molti educatori, volontari e giovani si sono "inventati" per non lasciare solo nessuno». Una vera e propria «gara di solidarietà», la definiscono dal Borgo, che ha permesso di fare fronte all'emergenza senza lasciare indietro nessuno. «Cittadini, aziende, fondazioni: ognuno ha contribuito a far sì che nessuna casa fosse veramente lontana. Molti di questi sono i nostri volontari che hanno deciso di trasformare il loro impegno gratuito in donazione». Ora, dopo la timida ripartenza estiva, «siamo ancora in piena emergenza. E se l'emergenza sanitaria speriamo tutti che si risolverà con l'arrivo dei vaccini annunciati, l'emergenza economica, lavorativa e educativa avrà, crediamo, pesanti strascichi». Un lavoro, quello fatto in questi mesi, che è «preparazione alle macerie che la pandemia lascia sul campo – riflettono ancora dal Borgo –, soprattutto in ambito educativo. Ci stiamo solo parzialmente accorgendo delle problematiche che la "disaffezione" alla frequenza scolastica ha causato a tanti ragazzi e giovani; delle crescenti difficoltà ad inserire lavorativamente chi ha concluso un percorso formativo; delle ansie e dei timori che anche i bambini e i più giovani hanno assunto dalle raccomandazioni alla distanza e alla iperattenzione alla pulizia e all'igiene; dalla poca possibilità di stare e muoversi all'aria aperta di quest'ultimo anno». Tutte conseguenze della pandemia che «non sarà cosa da poco» fronteggiare. «È una sfida – concludono – che dobbiamo prepararci ad affrontare e sarebbe meglio non da soli. Ci salveremo insieme o non ci salveremo».

Report sugli aiuti distribuiti alle famiglie in difficoltà: viveri ma anche dispositivi, formazione, doposcuola

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDI 1
Alle ore 9.30 partecipa in videoconferenza alla riunione del Cism e Usmi della diocesi di Roma.

MARTEDI 2
Alle ore 11 al Consiglio di Stato partecipa alla Relazione del Presidente sull'attività della Giustizia amministrativa per l'anno appena trascorso.

DOMENICA 7
Alle ore 11.30 celebra la Messa nella parrocchia di Sant'Igino Papa in occasione del 30° anniversario della consacrazione della chiesa.

Rievocata la vicenda delle persone arrestate fra 1943 e 1944 nel nostro Paese e deportate nel lager. Tra loro, anche donne catturate sul litorale adriatico e un gruppo di rom

memoria. L'iniziativa curata e presentata dalla Fondazione Museo della Shoah

Italiani ad Auschwitz, la storia in una mostra

DI ONELIA ONORATI

Mostrare Auschwitz come lo vedevano i deportati italiani: questo lo spirito della mostra presentata mercoledì in videoconferenza dalla sede della Fondazione Museo della Shoah, alla Casina dei Vallati, e che sarà visitabile alla riapertura dei musei. Il 27 gennaio, storico giorno della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz, ha fornito dunque una simbolica occasione per riunire storici e testimoni dell'Olocausto nella presentazione dell'esposizione "Dall'Italia ad Auschwitz", a cura di Marcello Pezzetti e Sara Berger. Quando si parla di processi storici così drammatici, come in questo caso, è difficile rinunciare alla componente emotiva, ma i protagonisti dell'incontro hanno saputo rendere una testimonianza innovativa e scientifica su fatti che tutti pensiamo già di conoscere molto bene, grazie ai racconti dei superstiti, a film, mostre e documentari. Le foto e le testimonianze esposte raccontano la storia di persone arrestate tra il 1943 e il 1944 nel territorio italiano, poi deportate nel campo di Auschwitz-Birkenau. Ma, e questa è la scoperta, non si tratta solamente di persone di origini ebraiche, perché grazie alle indagini storiografiche condotte si è scoperto di una consistente deportazione "politica" di donne residenti nel territorio dell'Adriatisches Küstenland (litorale adriatico), e di un piccolo numero di rom, dato fino ad oggi sconosciuto. Come dichiarato a *Roma Sette* da uno dei massimi storici della Shoah, il curatore della mostra Marcello Pezzetti, «questa è la storia di tutti gli italiani, cioè ebrei e non ebrei. Dei deportati italiani facevano parte persone catturate per motivi politici, ma anche chi venne imprigionato a causa di rappresaglie e non aveva alcuna identità ideologica. Venivano mandati ad Auschwitz anche gli ebrei che avevano cambiato religione, convertendosi al cattolicesimo, oppure i coniugi di famiglie miste. Rispetto agli altri, all'arrivo nei campi di sterminio i non ebrei potevano scampare alle dure selezioni all'ingresso nei campi, e a tutte le azioni volte allo sterminio sistematico del popolo ebraico». È la prima volta che organizzazioni ebraiche e istituzioni di deportati lavorano insieme, come evidenziato da Pezzetti: «Insieme a Sarah Berger abbiamo confrontato archivi dei campi di Auschwitz e Mauthausen, con la piena collaborazione di tutte le istituzioni collegate». Si tratta del Cdec (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea) di Milano, della Fondazione Memoria della Deportazione, sempre di Milano, dell'Aned nazionale (l'Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti), l'Aned di Sesto San Giovanni e di Trieste, dell'Auschwitz-Birkenau State Museum. Il lavoro comune è stato svolto anche in previsione della realizzazione del memoriale italiano che sarà allestito dal Governo italiano nel Blocco 21 di Auschwitz. L'iniziativa si avvale del patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, dell'Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali - Dipartimento per le Pari Opportunità), della Regione Lazio, di Roma Capitale, dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, della Comunità Ebraica di Roma, dell'Associazione Figli della Shoah e in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione. «Dobbiamo pensare che ogni foto racconta la storia, per lo più drammatica, di una persona», conclude Pezzetti. Anche il presidente della Fondazione Museo della Shoah di Roma, Mario Venezia, indica a *Roma Sette* l'elemento di novità storiografica: «Questo approccio nuovo dimostra che il passato va ancora approfondito, nonostante questa nostra storia sia stata a lungo oggetto di studio. Qui ci chiediamo cosa sia successo, già nella fase precedente alla prigionia, a molti italiani, ebrei e non. Ma soprattutto ricordiamo che la deportazione ha riguardato innanzitutto degli italiani, che vivevano, lavoravano e avevano famiglia come ogni altro cittadino. Grazie alle tecnologie - aggiunge -, nonostante il lockdown, abbiamo raggiunto i giovani di tante scuole d'Italia, affamate di conoscenza». Venezia ha evidenziato la voglia di riaprire le porte della Fondazione: «Non abbiamo voluto digitalizzare questa mostra, come invece abbiamo fatto con altre, perché auspichiamo di poter riaprire presto il Museo. Abbiamo già tante richieste e oggi, fuori dalla sede, tante persone ci hanno chiesto di entrare!». L'incontro, moderato da Micaela Felicioni, ha ospitato anche Virginia Raggi, sindaco di Roma, la quale ha evidenziato come «le testimonianze siano fondamentali perché dimostrano in maniera semplice e diretta ciò che è stato, ci rendono testimoni dei testimoni e quindi responsabili a nostra volta». Giovanna Pugliese, assessore al Turismo della Regione Lazio, ha ricordato i viaggi della memoria nei campi di Auschwitz e Birkenau insieme alla Fondazione. Tante le testimonianze, anche dirette, della Shoah. Come quella di Tatiana Bucci che insieme a sua sorella Andra ha riportato la sua storia nel libro "Noi, bambine ad Auschwitz".

Il presidente Mario Venezia: già tante richieste, molte persone ci hanno chiesto di entrare

Mario Venezia, presidente della Fondazione Museo della Shoah

Sui passi dell'Esodo
di Rosanna Virgili

La fraternità vero motore, la sapienza del perdono

Nella Bibbia la fraternità non è un dato genetico ma una conquista, non un punto di partenza ma di arrivo: fratelli non si nasce ma si diventa! È quanto insegna già la prima coppia di fratelli che viene alla ribalta della sacra pagina e porta i nomi di Caino e Abele. Il fratricidio è il primo omicidio dell'umanità e da quel giorno in poi - anche nella Scrittura - niente sembra più difficile da fare che amarsi tra fratelli.
Anche Mosè aveva un fratello, oltre che una sorella, la ballerina Miriam. Aronne entra appieno nella sua vita sin dall'inizio della sua missione, quella di condurre gli ebrei verso la libertà. C'è di più: Mosè non avrebbe, forse, neppure accettato la proposta che Dio gli faceva di farsi il suo "servo" per riscattare Israele dalla schiavitù, se non gli avesse anche messo accanto suo fratello, se Aronne non avesse condiviso con lui gli onori e gli oneri di tale epica impresa. «Non vi è, forse, tuo fratello Aronne, il levita?», aveva chiesto Dio con una domanda retorica al reticente Mosè (cf Es 4,14).
Fu così che ebbe inizio la più grande avventura biblica di liberazione di un popolo dall'oppressione di un impero grande e potente che, quella volta, era quello africano. La fraternità è stato, dunque, il motore dell'Esodo, voluta e apparecchiata dal Suo Autore celeste che era Dio. Perché se è vero che nessuno può "salvarsi da solo" – come ci ha recentemente ricordato Papa Francesco nella sua ultima enciclica *Fratelli tutti* – ancor più oggettivo è che nessuno può salvare il suo popolo da solo! Dio stesso chiama dei collaboratori che sono, appunto, due fratelli. Ma la strada è lunga e percorrerla insieme non è affatto facile.
Arriva il momento in cui i due fratelli si trovano "l'un contro l'altro armati" se pure per opposte ragioni: Aronne si trova a disobbedire alla legge di Dio fabbricando un idolo d'oro – e, quindi anche alla volontà di suo fratello - e Mosè si trova a rimproverare con estrema durezza Aronne non solo per il suo delitto ma anche per quello che ha condotto tutto il popolo a commettere. È un momento di forte conflitto in cui viene a galla la diversità del profeta Mosè dal levita Aronne.
Il profeta è l'uomo di Dio per eccellenza, il suo orecchio è sempre accanto alla bocca di Dio e il suo compito – presso il popolo – è quello di richiamare alla fede e alla fedeltà, all'adesione sincera del cuore e alla trasparenza morale, all'amore e all'attenzione alla Sua Alleanza. Il sacerdote è ministro del culto e ha un immenso potere: quello di essere mediatore di Dio presso gli umani. Un'autorità così grande che può sedurre i cuori più deboli e indurre in tentazione l'anima dei sacerdoti per cui, pur di dominare sui semplici credenti, sono disposti persino a fabbricare un dio artificiale. Quanto fu, appunto, il vitello d'oro (cf Esodo 32).
Ma Aronne e Mosè furono sorretti e illuminati proprio dal loro amore fraterno per cui seppero perdonare, credere ancora l'uno nell'altro e ricominciare il cammino verso il sogno della terra promessa. Una sapienza che, purtroppo, non tutti i fratelli posseggono.

UNIVERSITÀ

Seraphicum, nuovo preside

Fra Raffaele Di Muro è il nuovo preside della Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" Seraphicum, la più antica realtà accademica francescana, fondata il 24 gennaio 1905 e retta dall'ordine dei Frati Minori Conventuali. Lo ha nominato la Congregazione per l'educazione cattolica.
Nato a Lucera (Foggia) il 25 marzo 1969, ordinato sacerdote nel 1970, è laureato in Scienze politiche all'Università di Bari, un dottorato in Sacra Teologia nella Facoltà che ora è chiamato a guidare. Diversi gli incarichi accademici ricoperti. Al Seraphicum è tra l'altro direttore della Cattedra Kolbiana, coordinatore della Licenza in Francescanesimo e direttore della Scuola di Grafologia. È inoltre docente al Teresianum, all'Antonianum e al Regina Apostolorum. Dal 2014 è consultore della Congregazione per le cause dei santi.

Scaffale
di Eraldo Affinati

«Grandi illusioni», il valore dell'attesa

Graham Swift

In un romanzo come *Here We are* di Graham Swift, tradotto in italiano da Serena Prina per Neri Pozza con il titolo *Grandi illusioni* (pp.159, 17 euro), a contare non è tanto la vicenda tematica, quanto la scrittura che questa scatena. Se infatti ci limitassimo a riferire la trama dell'ultima opera di Graham Swift, nato a Londra nel 1949, uno dei più interessanti scrittori inglesi contemporanei, rischieremmo di non cogliere l'essenza più intima del suo lavoro.
Nell'estate del 1959 due amici, attori e illusionisti, Ronnie (soprannominato il Grande Pablo) e Jack, s'innamorano della stessa ragazza, Evie, pronta ad assisterli nelle loro rappresentazioni teatrali, peraltro molto apprezzate ed applaudite dal pubblico balneare, a Brighton, sulla costa meridionale. Lei, dopo essere stata fidanzata con Ronnie, che scompare per sempre in modo misterioso negli istanti successivi all'ultimo spettacolo, si unisce a Jack, insieme al quale dividerà l'esistenza. Alla morte del marito, ormai anziana, torna con la memoria all'enigma di quella lontana estate: «Adesso avrebbe settantotto anni, Ronnie Deane. O il Grande Pablo. In qualsiasi momento poteva semplicemente entrare dalla porta. Ma lei ha avuto questo stesso pensiero, troppe volte per poterle contare, a proposito di Jack. È una delle tentazioni, delle torture del cordoglio… Come potevi sopportarlo, come potevi vivere, senza quest'illusione allettante, salvifica?».
Nel primo libro di Swift, *Il paese dell'acqua* (Garzanti, 1986), il protagonista, professore di storia, rivolto ai suoi allievi, esclama: «Ricordate quella volta che vi ho domandato come si muove l'uomo? Un passo in avanti, un passo indietro (e a volte un passo di lato). Non è assurdo? No, perché se non facesse mai quel passo avanti…». Ecco dove intende arrivare il nostro narratore: vuole farci appoggiare la schiena su una parete che crolla.
È sempre stato così anche in altri suoi romanzi: *Via da questo mondo* (Garzanti, 1990), che potrebbe essere letto persino come una riflessione sul potere deformante della fotografia; *Ultimo giro* (Feltrinelli 1999), la storia di quattro uomini che si mettono in viaggio per gettare in mare le ceneri di un quinto; *La luce del giorno* (Feltrinelli, 2003), cupo noir esistenziale, quasi il rovescio drammatico dell'investigazione; *Un giorno di festa* (Neri Pozza, 2016), sull'avventura sentimentale di un'indimenticabile domestica.
Ma forse in *Here We are* cresce pure il sentimento di un'inesausta curiosità per ciò che potrebbe esserci dietro le nostre maschere. Come accadeva a chi, seduto in platea ad ammirare i trucchi di Ronnie ed Evie, non riusciva a staccare lo sguardo da loro: «Non si sapeva mai che cosa sarebbe potuto accadere subito dopo. Questo fatto in sé divenne parte dell'attrazione». Il significato della vita dovremmo trovarlo nell'attesa prima che nella scoperta. Il romanzo di Swift simula tale convinzione.